Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 16

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INTERROGAZIONI

134ª seduta (antimeridiana): mercoledì 24 ottobre 2007

Presidenza del presidente BENVENUTO

IN 0610
TIPOGRAFIA DEL SENATO (255)

I N D I C E

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 7, 8 e *passim*
BONFRISCO *(FI)* 11
* EUFEMI *(UDC)* 12, 13
FUDA *(Misto-PDM)* 4
TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 3, 6, 8 e *passim*
* VENTUCCI *(FI)* 14

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero in primo luogo ringraziare il sottosegretario Tononi per la sua presenza qui oggi e per le risposte che vorrà dare.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00913, presentata dal senatore Fuda, sugli interventi a favore del sistema imprenditoriale calabrese.

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con l'interrogazione 3-00913 il senatore Fuda chiede quali iniziative si intendano adottare nei confronti del sistema bancario al fine di supportare le imprese della Regione Calabria.

Al riguardo, la segreteria del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (CICR), sentita la Banca d'Italia, ha comunicato che, ferma restando l'autonomia delle imprese bancarie nella valutazione delle iniziative di sostegno alle imprese, il sistema finanziario meridionale ha compiuto importanti progressi nell'ultimo decennio, soprattutto nella qualità e nell'efficienza dell'offerta bancaria, anche grazie all'intervento degli intermediari del Centro-Nord; tale processo si è riflesso in una più ampia disponibilità di credito.

A partire dal 200l, i prestiti complessivamente erogati in Calabria e, in particolare, alle imprese produttive, sono aumentati a ritmi superiori a quelli registrati nelle Regioni centro-settentrionali. Più in dettaglio, nell'ultimo triennio il credito complessivo in Regione è cresciuto più del 10 per cento annuo, superando la media nazionale di oltre due punti percentuali.

I divari tra i tassi applicati alle imprese del Mezzogiorno e a quelle del Centro-Nord sono andati attenuandosi, quasi annullandosi nella componente a medio e a lungo termine.

Il differenziale tra i tassi sui crediti a breve termine, invece, va addebitato alla diversa rischiosità del credito nelle Regioni meridionali. In particolare, occorre considerare che il dato relativo al costo medio del credito non tiene conto della diversa composizione della clientela bancaria nelle

diverse Regioni. Nelle Regioni meridionali (e in Calabria, in particolare) sono, infatti, maggiormente presenti imprese appartenenti a classi dimensionali e settori che anche nel Centro-Nord sono caratterizzati da tassi bancari più elevati, in ragione delle loro caratteristiche finanziarie, reddituali e patrimoniali. Una parte del divario tra i tassi bancari sui crediti a breve in Calabria e quelli nel Centro-Nord è, quindi, il risultato di effetti di composizione, indipendenti dalle modalità di offerta del credito bancario.

La gran parte del divario di rischio non è tuttavia riconducibile alle caratteristiche delle imprese, bensì all'elevata aliquota di insolvenze in Calabria, che contribuisce a mantenere più alti i tassi praticati in Regione.

La maggiore rischiosità del credito e il conseguente maggiore costo dei finanziamenti bancari a breve termine riflettono le difficoltà del sistema produttivo regionale e le diseconomie esterne che gravano sulle imprese dell'area. La distanza dai mercati di sbocco, la qualità dei servizi resi dalla pubblica amministrazione, la condizione dell'ordine pubblico, la carenza di infrastrutture frenano la produttività, ripercuotendosi sulla redditività e sulla solidità delle aziende meridionali e calabresi e, in ultima analisi, sul loro merito di credito.

Un ulteriore ostacolo al calo del costo del credito nel Mezzogiorno è costituito dalla bassa efficienza delle procedure giudiziarie che, in caso di insolvenza del debitore, determinano tempi lunghi per la conclusione del contenzioso e margini di incertezza elevati sulla quota del credito recuperabile. Tali inefficienze comportano per l'intermediazione creditizia costi considerevoli, che finiscono per gravare sia sulle banche – aumentando le spese amministrative e legali e riducendo il valore delle garanzie – sia sulla clientela, innalzando il costo del credito.

Con riferimento alle iniziative volte a migliorare l'accesso al credito delle imprese, il Ministero dello sviluppo economico ha comunicato che, in proposito, gestisce innanzitutto il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, che ottengono una garanzia statale per la copertura dei rischi su mutui richiesti al sistema bancario. A tale misura le imprese possono accedere anche attualmente.

Quasi tutte le misure prevedono la concessione di finanziamenti agevolati alle imprese quali, ad esempio, la legge n. 488 del 1992, che interviene specificamente per le aree depresse, i pacchetti integrati di agevolazione che operano esclusivamente per le Regioni meridionali, il Fondo per l'innovazione tecnologica, le misure per la reindustrializzazione delle aree colpite da crisi industriale.

Significative e ancora più incisive misure per le imprese meridionali saranno attuate nell'ambito dei Piani operativi nazionali (PON ricerca e competitività 2007-2013), che pongono l'accento sulla necessità di istituire misure per facilitare l'accesso al credito delle imprese meridionali.

FUDA *(Misto-PDM)*. Ringrazio il Sottosegretario, anche se la sua risposta mi sembra eluda il tema dell'interrogazione che ho presentato: il problema che ho posto, infatti, è diverso.

La Regione Calabria ha messo a disposizione 20 milioni di euro per il consolidamento dei debiti a breve termine nei confronti del sistema bancario; di questi 20 milioni, però, almeno fino al 17 settembre 2007, ne sono stati utilizzati soltanto 13,6. Ciò è accaduto perché i maggiori istituti bancari che raccolgono capitali in Calabria si sono rifiutati di prendere in considerazione le domande di finanziamento presentate dalle imprese.

Secondo i dati del Mediocredito Centrale di cui dispongo – e che consegnerò alla Commissione – dell'80 per cento delle domande per il consolidamento delle passività accettate, il 44 per cento sono state accolte dalla Banca popolare di Crotone, il 20 per cento dalla Banca di Credito cooperativo di Tarsia, l'11 per cento da Banca Intesa Mediocredito, l'8 per cento da Banca Carime, il 6 per cento dal Gruppo Sanpaolo IMI e il 3 per cento dalla BNL. Infine, due domande di consolidamento sono state accolte da Banca Unicredit, mentre una sola domanda, rispettivamente, da Banca di Roma, Banca del Crotonese, Banca di Credito cooperativo di San Vincenzo La Costa, Banca Antoniana, Cassa di risparmio di Parma e Piacenza.

Ad oggi, quindi, in Calabria rimangono ancora disponibili 6,4 milioni di euro per il finanziamento delle domande per il consolidamento dei debiti a breve termine, su cui vengono pagati gli interessi. In proposito, non ho posto la questione del pagamento del tasso di riferimento, cui poi le banche aggiungono un 2-3 per cento a loro garanzia. Il vero problema, infatti, non è questo, ma il fatto che i maggiori istituti bancari non accettano neppure di istruire le domande, a differenza delle piccole banche locali che danno invece risposte in tal senso.

Un'altra questione riguarda poi il fatto che sono state accolte soltanto domande di finanziamento non inferiori a 400.000 euro, con la conseguente penalizzazione delle imprese artigianali. Di fronte a dati di questo tipo c'è poco da dire: hanno aumentato gli investimenti, ma su quali pratiche? Forse su quelle presentate, in base alla legge n. 488 del 1992, da imprenditori provenienti dal Nord, che, istruita la pratica e ottenuti gli incentivi, se ne vanno, per cui poi sostanzialmente l'attività imprenditoriale non vede mai la luce.

Se è vero che l'imprenditoria calabrese è debole, per i motivi indicati dal Sottosegretario nella sua risposta (il contesto difficile, la mancanza di infrastrutture e una serie di altre ragioni), ritengo tuttavia necessario intervenire a sostegno dell'apparato produttivo di quella Regione, anche in vista della prossima attuazione della direttiva europea «Basilea 2». In ogni caso, se la Regione si sforza in tal senso, ma il sistema bancario sostanzialmente non collabora, gli sforzi saranno vanificati.

Torno a ripetere che le banche che hanno dato sostegno a questa iniziativa sono state la Banca popolare di Crotone, la Banca di credito cooperativo di Tarsia, Banca Intesa, Mediocredito (11 per cento) e che la maggior parte delle pratiche (64 per cento) è stata istruita dalle banche più piccole; le grandi banche, quindi, si limitano soltanto a raccogliere depositi.

Per i motivi che ho indicato, mi dichiaro dunque parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario Tononi.

PRESIDENTE. Tenendo conto dei rilievi del senatore Fuda, invito il Sottosegretario, se possibile, ad integrare, anche in un secondo momento, la sua risposta.

Segue l'interrogazione 3-00916, da me presentata sulla nuova rete di vendita dei giochi pubblici.

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Sul tema della raccolta del Totocalcio, l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha rappresentato, preliminarmente, che, con la recente gara pubblica per l'assegnazione dei diritti sportivi ed ippici, indetta in base all'articolo 38 del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, e conclusasi con la stipula nel corso dei mesi di febbraio e marzo 2007 di circa 170 concessioni, sono stati conseguiti importanti risultati per il sistema italiano dei giochi pubblici in termini di ulteriore apertura e concorrenzialità del mercato nazionale, che vede oggi la presenza di numerosi e qualificati operatori esteri; sviluppo e miglioramento qualitativo dell'offerta, in linea con i casi di eccellenza dei Paesi maggiormente avanzati in materia di gioco; contrasto di tipo attivo e preventivo nei confronti del gioco illegale ed irregolare, con le connesse e significative opportunità di recupero in favore dell'erario.

Ciò premesso, l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, a seguito della suindicata stipula delle convenzioni di concessione ha provveduto immediatamente alle operazioni amministrative e tecnico-operative previste dai documenti di gara per la nuova rete dei giochi pubblici, effettuando tutti i collaudi, richiesti ai fornitori dei servizi di connettività, le verifiche tecnico-funzionali ai concessionari richiedenti e provvedendo al rilascio dei titoli autorizzatori; attività, queste, che hanno consentito, a fine agosto 2007, il rilascio di 3.970 titoli, di cui 2.409 sportivi e 1.561 ippici.

Al contempo, l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato si adopera ad una capillare e continua attività di sollecitazione e di supporto nei confronti dei competenti organi del Dipartimento della pubblica sicurezza per facilitare il rilascio ai concessionari ed ai collegati punti di vendita delle necessarie licenze di pubblica sicurezza previste dalla normativa di settore.

Con il predetto Dipartimento di pubblica sicurezza, sono state formalizzate, a partire dal trascorso mese di maggio, quattro circolari operative, indirizzate ai rispettivi uffici periferici, al fine di migliorare le attività propedeutiche all'attivazione dei citati punti di vendita.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha svolto una costante attività di stimolo nei riguardi dei concessionari per una rapida attivazione delle rispettive reti di vendita.

Sono peraltro da precisare alcune rilevanti criticità emerse per l'attivazione dei singoli punti di vendita, del tutto esterne all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. In particolare, sono state rappresentate dai concessionari difficoltà di localizzazione sul territorio dei punti vendita; difficoltà tecniche da parte di alcuni fornitori di servizi di connettività in ordine ai collegamenti; criticità circa la fornitura di reti telefoniche (come, peraltro, verificatosi nel 2003 per l'attivazione della rete dei concorsi pronostici); tempi dilatati per il rilascio delle licenze di pubblica sicurezza (60 o 90 giorni dalla data di presentazione delle domande); alta frequenza di errori ed incongruenze nelle richieste di rilascio dei titoli autorizzatori trasmesse all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

I diversi elementi illustrati hanno concorso alla conseguente diminuzione della raccolta dei concorsi pronostici sportivi alla ripresa dei campionati di calcio, lamentata dal presidente Benvenuto.

A dette cause deve essere aggiunta la difficoltà, ormai ripetitiva, in cui si trova l'Amministrazione nella redazione e quindi divulgazione dei palinsesti dei concorsi pronostici «Totocalcio», «il 9» e «Totogol», dovuta alla necessaria previa conoscenza ufficiale di eventuali differimenti (anticipi e posticipi) degli incontri di calcio disposti, di volta in volta, dai competenti organismi sportivi, e ciò avviene costantemente per esigenze televisive connesse alla remunerazione dei relativi diritti.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, alla luce di quanto sopra esposto, ha precisato che l'attuale situazione di avvio è fisiologica per un'operazione complessa di costituzione di una rete nuova, per i giochi da ricevitoria, caratterizzata da maggiore professionalità sia in termini di risorse umane preposte che, soprattutto, di risorse strumentali da approntare (locali, strutture informatiche, *monitor)* rispetto a quella pregressa.

L'Amministrazione, per quanto nella propria disponibilità diretta, ha adottato misure amministrative di sostegno al passaggio dalla vecchia alla nuova rete, al fine di supportare la domanda di gioco dell'utenza e il relativo gettito erariale, consentendo sin dal 1º luglio 2007, la raccolta delle scommesse legate all'ippica anche ai punti di vendita collegati, alla data del 30 giugno 2007, ai concessionari Sisal, Consorzio Lottomatica giochi sportivi e Snai in scadenza; misura, questa, oggi estesa, sino al 31 dicembre 2007, anche alla raccolta dei concorsi pronostici sportivi ed alle scommesse sportive a totalizzatore.

Il Governo, al fine di potenziare, valorizzare e controllare l'attività dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato nel settore dei giochi pubblici, nel decreto legge 1º ottobre 2007, n. 159, recante «Interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale» (di recente approvazione da parte del Consiglio dei ministri con riferimento alla manovra finanziaria per il 2008), ha inserito alcune norme che incidono sull'organizzazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. In particolare, si osserva che le disposizioni normative contenute nell'articolo 40, commi da 2 a 6, del citato decreto legge n.

159 del 2007, concernono la trasformazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato in un'agenzia fiscale.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il sottosegretario Tonoli per la celerità della risposta all'interrogazione da me presentata, desidero ricordare che la Commissione ha sollecitato un intervento del vice ministro Visco sulla medesima questione.

La risposta fornita non mi convince e mi dichiaro quindi insoddisfatto. Desidero ricordare che è stata decisa la chiusura di migliaia di ricevitorie; comprendiamo che si tratta di una delicata fase di passaggio da un sistema ad un altro, ma con la nuova rete si determina una caduta reale del gioco del Totocalcio, con dati impressionanti riportati da tutta la stampa specializzata.

Naturalmente condividiamo l'obiettivo di contrastare le scommesse clandestine ed è lodevole l'intento di combattere i fenomeni di illegalità, ma abbiamo l'impressione che riducendo da 22.000 a 4.000 i punti di vendita, riducendo quindi fortemente le entrate, potrebbe determinarsi un ampliamento del fenomeno delle scommesse illegali. Non a caso, anche presso la Camera dei deputati è stata sollevata la medesima questione. A ciò va aggiunto che la trasformazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato in agenzia fiscale rappresenta solo una delle possibili ipotesi di soluzione. Quello che è importante è risolvere al più presto tale questione, anche in considerazione del rischio di aumento dei fenomeni di illegalità.

In conclusione, non posso dichiararmi soddisfatto di una risposta che non risponde alle preoccupazioni manifestate. Oltre tutto il disegno di riordino del settore dei giochi pubblici sembra aver inopinatamente ridimensionato un'importante componente della rete caratterizzata da tradizioni e professionalità di estremo rilievo.

Seguono le interrogazioni 3-01013, presentata dal senatore Eufemi ed altri senatori, e 3-01017, presentata dal senatore Ventucci ed altri senatori, sull'utilizzo di strumenti di finanza derivata da parte di enti locali.

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Per quanto riguarda gli strumenti di finanza derivata utilizzati dagli enti locali, occorre premettere che fino ai primi anni Novanta l'indebitamento degli enti locali avveniva essenzialmente attraverso mutui, prevalentemente a tasso fisso, e i contributi statali coprivano pressoché interamente gli oneri finanziari. Negli anni successivi si è assistito ad una riduzione progressiva dei trasferimenti statali e all'introduzione di vincoli di spesa posti dalla necessità di rispettare il Patto di stabilità. Questi fattori, insieme alla discesa dei tassi di interesse, hanno indotto gli enti locali ad adottare forme di gestione più attenta e sofisticata delle passività, utilizzando strumenti derivati e di copertura del rischio di tasso d'interesse.

A partire dal 1996, agli enti locali è stato consentito di effettuare operazioni di *swap* su tassi di cambio (obbligatori per i debiti in valuta), mentre è stata esclusa la facoltà di porre in essere operazioni in derivati che

modificano la struttura del debito. La *ratio* di tali disposizioni rispondeva fondamentalmente alla preoccupazione di evitare che gli strumenti derivati fossero utilizzati per rinviare agli esercizi futuri oneri relativi al servizio del debito.

Alla luce dei vincoli che hanno caratterizzato la finanza pubblica, l'articolo 41 della legge finanziaria per il 2002 (legge n. 448 del 2001) ha introdotto la possibilità per gli enti locali di porre in essere operazioni in strumenti derivati, rinviando la disciplina di dettaglio ad un apposito regolamento ministeriale. Il decreto ministeriale n. 389 del 1º dicembre 2003, all'articolo 3, stabilisce che «le operazioni derivate sono consentite esclusivamente in corrispondenza di passività effettivamente dovute», queste ultime correttamente registrate in bilancio, così come i flussi che originano dalle operazioni derivate su di esse poste in essere. Infatti i derivati sono strumenti di gestione del debito e, quindi, e cito, «nessun derivato è configurabile come una passività», presupposto ribadito anche recentemente al punto 1) della circolare esplicativa del 22 giugno 2007 del Dipartimento del tesoro in tema di «Non applicabilità delle delegazioni di pagamento alle operazioni in derivati concluse da enti territoriali».

Il citato decreto ministeriale stabilisce, inoltre, che sono consentite «operazioni derivate finalizzate alla ristrutturazione del debito, solo qualora non prevedano una scadenza posteriore a quella associata alla sottostante passività». La corrispondenza tra passività effettivamente dovute e operazioni di gestione del debito tramite strumenti derivati è individuata, peraltro, come principio fondamentale di «coordinamento della finanza pubblica di cui agli articoli 117, comma 3, e 119, comma 2, della Costituzione» dall'articolo 1, comma 736, della legge finanziaria per il 2007.

In base ai dati riportati nella relazione annuale della Banca d'Italia del maggio 2007, il debito contratto dagli enti territoriali nel loro complesso è pari, alla fine del 2006, al 7,3 per cento del PIL, che si confronta con un debito, com'è noto, del 106,8 per cento dell'intera pubblica amministrazione. Tornerò in seguito sulla dimensione del fenomeno, anche se i dati al riguardo, purtroppo, sono carenti.

Giova precisare che la legge finanziaria per il 2007, prevede, inoltre, al comma 737 dell'articolo 1, un obbligo informativo al Ministero dell'economia e delle finanze dei contratti relativi alle operazioni in strumenti derivati, pena l'inefficacia degli stessi. Tale obbligo ha comportato, nel periodo che va dal 1º gennaio al 30 settembre di quest'anno, un sostanziale raddoppio delle operazioni comunicate da parte degli enti interessati, alcune delle quali in violazione della vigente normativa e, pertanto, segnalate alla Corte dei conti per l'adozione dei conseguenti provvedimenti.

Sulla questione la CONSOB ha comunicato che l'operatività in derivati da parte di soggetti pubblici, ed in particolare di enti locali, si caratterizza per una propria peculiarità rispetto all'analoga operatività di soggetti privati, in quanto le regole di settore, relative alla generale prestazione dei servizi di investimento da parte degli intermediari, si intersecano con la specifica disciplina legislativa e regolamentare di emanazione ministeriale (appunto il decreto ministeriale n. 389 del 1º dicembre 2003),

che regola proprio il ricorso degli enti locali agli strumenti finanziari derivati e ne stabilisce i relativi limiti.

La CONSOB ha altresì precisato che la disciplina relativa alla prestazione di servizi di investimento da parte degli intermediari è interessata da un rilevante processo di modifica, a seguito del recepimento della direttiva 2004/39/CE (cosiddetta MiFID), che introduce importanti presidi di tutela a favore dei clienti degli intermediari, prevedendo tuttavia, in continuità con il precedente quadro comunitario, una graduazione delle norme applicabili in ragione della classificazione conferita ai clienti.

Come ben sapete, la MiFID distingue gli investitori, a motivo della loro professionalità, tra clienti al dettaglio, clienti professionali e controparti, definendo in modo articolato i meccanismi di classificazione e le relative conseguenze. L'appartenenza all'una o all'altra categoria determina una diversa ampiezza delle tutele previste nell'ambito della prestazione di tutti o alcuni servizi di investimento; tali tutele, infatti, si graduano da quelle ampie assicurate ai «clienti al dettaglio» fino alla disapplicazione di alcune importanti disposizioni per le «controparti». È peraltro sempre possibile per ogni cliente richiedere un trattamento di maggiore tutela rispetto a quello della categoria di appartenenza.

La direttiva menziona specifiche categorie di «soggetti pubblici», sia tra le «controparti», sia tra i clienti «professionali di diritto»: sostanzialmente lo Stato centrale è considerato una controparte, mentre gli enti pubblici clienti professionali di diritto. Tale disciplina, tuttavia, è in fase di avanzata trasposizione nell'ordinamento nazionale: pertanto al riguardo non abbiamo ancora dati certi.

Per quanto riguarda, in particolare, l'attività di monitoraggio sull'uso di strumenti derivati da parte degli enti territoriali, come ricordavo anche prima, la stessa ha ricevuto un sostanziale impulso derivante dall'approvazione della legge finanziaria per il 2007, dove, al comma 737 dell'articolo 1, è stata prevista un'inefficacia del contratto, in caso di mancata trasmissione dello stesso al Ministero dell'economia e delle finanze.

Tuttavia, anche in precedenza erano previsti, sui contratti stipulati, degli obblighi informativi che hanno permesso di costituire nel tempo una base dati, in un certo senso meno attendibile di quella che è possibile ricostruire a partire dal 1º gennaio 2007, fondata comunque sulla concreta collaborazione delle amministrazioni interessate, che non sempre, però, c'è stata.

Pertanto, a partire dal 2002 – primo anno di raccolta delle informazioni in questione – e fino al 30 giugno 2007, si stima un numero di contratti comunicati pari a quasi 900, con un dato medio annuo, quindi, di circa 150, e che comprende comunque anche operazioni rinegoziate durante i vari anni: ci sono, dunque, anche sovrapposizioni di strumenti. Quest'anno, invece, lo ripeto, le comunicazioni sono raddoppiate rispetto alla media storica.

La distribuzione del fenomeno dei derivati è piuttosto ampia, in quanto finora risultano aver concluso operazioni derivate 17 Regioni, 45 Province, 459 Comuni e 4 Comunità montane, per un totale di 525 enti.

Si fa presente, infine, che – purtroppo, a mio avviso – data la numerosità del campione e la complessità del lavoro richiesto per procedere ad una puntuale verifica delle singole posizioni, un elenco più dettagliato per ente potrà essere predisposto solo successivamente, in seguito ad ulteriori elaborazioni. Lo riferisco perché al riguardo è stata posta una domanda specifica in entrambe le interrogazioni.

Anche se mi rendo conto che è un dato estremamente parziale, vorrei aggiungere che la centrale dei rischi della Banca d'Italia, per quanto riguarda le banche italiane, fino all'agosto 2007 indica un valore per gli strumenti di finanza derivata degli enti locali pari a 1,55 miliardi. Mi riferisco a quei derivati per cui il *mark to market*, cioè il valore intrinseco, è positivo per le banche e negativo per gli enti locali. Ci sono poi altri strumenti di questo tipo che sono per definizione meno preoccupanti, o meglio, sono tali per le banche, ma non per gli enti locali.

La cifra di 1,55 miliardi è divisa per Regioni e, tra esse, quelle con maggiore incidenza sono la Campania (con 261 milioni) ed il Piemonte (con 219 milioni). Tutte le altre Regioni sono al di sotto dei 100 milioni di euro; posso comunque lasciare poi i dati alla Commissione.

Infine, per quanto riguarda il ruolo svolto dall'attuale Ministro per gli affari regionali nell'ambito dell'attività di consulenza professionale prestata per la Banca JP Morgan tra maggio 2003 e gennaio 2006, al tempo l'onorevole Lanzillotta non ricopriva incarichi pubblici di Governo.

BONFRISCO *(FI)*. Era assessore al bilancio del Comune di Roma!

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* In ogni caso, tale attività di consulenza ha riguardato esclusivamente profili amministrativi e finanziari di carattere generale.

Per concludere, vorrei aggiungere che lo scorso anno il Governo con la finanziaria per il 2007 (in particolare nei commi 736 e 737 dell'articolo 1, prima richiamati), ha previsto maggiori obblighi di comunicazione in tema di finanza derivata e, quindi, una maggiore possibilità di monitoraggio da parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Ha altresì indicato, ancora più chiaramente di quanto già non fosse, la natura che gli strumenti di finanza derivata devono avere; essi devono essere, cioè, strumenti di copertura del rischio di un debito sottostante, nient'altro che questo.

Naturalmente nel corso delle prossime settimane, durante l'*iter* parlamentare della legge finanziaria, il Governo continuerà a valutare ulteriori interventi normativi, anche nel momento in cui dovesse essere chiamato ad esprimere il parere su emendamenti e sollecitazioni provenienti dal Parlamento. Se posso, però, vorrei ricordare un aspetto talvolta sottovalutato: le operazioni derivate rappresentano strumenti di gestione del rischio di una passività sottostante. Ipotizzare, quindi, di attribuire ad un'autorità centrale il potere di autorizzare il ricorso a strumenti di questo tipo presupporrebbe necessariamente, a mio modo di vedere, il riconoscimento a quest'autorità della potestà di autorizzare anche il debito sottostante.

Non è possibile, infatti, che un'operazione finanziaria derivata venga considerata di per sé, dovendo invece essere valutata unitamente al debito sottostante. Si tratta di un profilo importante, perché, se così fosse, l'autorità centrale dovrebbe sostanzialmente valutare ed autorizzare le scelte di indebitamento compiute dagli enti locali.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, credo che le interrogazioni, che definirei *bipartisan*, firmate dalla senatrice Bonfrisco e dal senatore Silvestri e dai senatori Ventucci, Cantoni e Malan, abbiano colto nel segno, poiché entrambe hanno posto sul tappeto un problema di particolare rilevanza.

Non posso essere soddisfatto della risposta del sottosegretario Tononi, anche se ha cercato di fornire qualche elemento chiarificatore, soprattutto relativamente alla dimensione degli investimenti. Nella interrogazione avevamo posto alcune questioni ben precise, soprattutto in merito all'utilizzo di uno strumento particolarmente sofisticato da parte degli enti locali. La questione è molto delicata, dal momento che perfino le Comunità montane hanno utilizzato questo strumento e non ci meraviglia che lo abbiano fatto la Regione Campania o la Regione Piemonte nella misura riferita.

Quello che ci preme sottolineare è che si tratta di operazioni estremamente rischiose e gli enti locali non si possono permettere di fare scommesse, soprattutto quando il rischio è così elevato. Peraltro, le decisioni di ristrutturazione del debito influenzano in misura incisiva anche gli esercizi finanziari successivi, colpendo gli stessi contribuenti. Credo che un qualsiasi governo locale non dovrebbe assumere impegni che si protraggano oltre la durata della legislatura. C'è un dato ulteriore: il debito degli enti locali è cresciuto enormemente (attualmente si attesta al 7,3 per cento del PIL), come lei ha ricordato, onorevole Sottosegretario, ma c'è stata una crescita perché i Comuni hanno cercato canali di finanziamento aggiuntivi rispetto a quelli che il Patto di stabilità prevedeva, spinti dalla necessità di trovare sempre nuove risorse.

In merito poi al ruolo del ministro Lanzillotta, è vero che l'incarico risale ad un periodo precedente alla sua carica governativa, ma ha avuto un forte rilievo soprattutto nella gestione dei rapporti con la pubblica amministrazione. Inoltre, un rapporto precedente non si interrompe se non formalmente: rimane sempre un collegamento, soprattutto quando si tratta della funzione di Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali. Il ministro Lanzillotta ha poi avuto un ruolo pubblico nell'attuale maggioranza, seppure non nella veste di Ministro; non dimentichiamo quanto è stato fatto nella costruzione dell'Ulivo, nonché il ruolo del marito, Franco Bassanini, attualmente Vice presidente della Cassa depositi e prestiti e autore delle omonime riforme concernenti la pubblica amministrazione. Credo che avrebbero potuto fare di più, ma in senso inverso, ovvero lanciare un grido d'allarme su prodotti così rischiosi, che andavano bloccati.

Tornando alla questione principale oggetto dell'interrogazione da me presentata, ritengo che le attuali dimensioni del fenomeno dei derivati

evochino una responsabilità diretta delle autorità di vigilanza del settore. Il Sottosegretario è stato molto sottile quando ha riferito della dimensione per le banche, perché gli intermediari finanziari tendono ad addossare il rischio economico alla platea degli investitori. Questo è il punto fondamentale: c'è una asimmetria tra la banca ed il soggetto che stipula il contratto nel grado di conoscenza degli strumenti finanziari. Come ha avuto occasione di dire la senatrice Bonfrisco, ci può anche essere stato un assessore bravo in quanto particolarmente informato su questo tipo di contratti, da cui ha saputo trarre vantaggio, ma è poca cosa rispetto al totale degli enti locali coinvolti. Si parla di oltre 900 contratti, e credo che non si possano ancora quantificare i rischi degli effetti a lungo termine.

Ribadisco di essere assolutamente insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo. Mi auguro che la questione sia affrontata già nel corso dell'attività emendativa al disegno di legge finanziaria per il 2008, muovendo dall'ipotesi di prevedere una sospensione di sei mesi o un anno dell'efficacia dei contratti su strumenti derivati, in modo da avere contezza della dimensione del fenomeno. Ritengo inoltre che le autorità di vigilanza (CONSOB e Banca d'Italia) debbano intervenire a salvaguardia della stabilità del sistema.

Per queste ragioni, signor Presidente, confermo ancora una volta la mia insoddisfazione. Ritengo che il Governo potesse fare di più, intervenendo immediatamente. Non era sufficiente la norma inserita nella finanziaria, perché se la norma si era dimostrata inefficace e l'afflusso delle informazioni insoddisfacente, si doveva intervenire in maniera draconiana, attraverso un provvedimento d'urgenza. Nonostante le buone intenzioni del Sottosegretario di fornire elementi conoscitivi, non ci è stato risposto in maniera esplicita su quali sono esattamente gli enti che hanno utilizzato gli strumenti derivati, né ci è stato riferito il livello di indebitamento dei singoli soggetti. Ricordo che all'intervento di un dato ente corrisponde una politica sul territorio. Vogliamo capire come sono stati spesi questi soldi, a cosa servivano queste risorse (forse a fare operazioni discutibili) perché ora siamo chiamati a riparare gli errori delle Regioni. Ad esempio, il Sottosegretario ha citato la Regione Piemonte: ricordo che nella finanziaria erano stati previsti 154 miliardi di euro per le Olimpiadi di Torino. Allora, siamo in presenza di un'idrovora che non finisce mai di succhiare le risorse dei cittadini. Per non soffermarmi poi sul ruolo discutibile del Presidente della Regione Campania.

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Vorrei ricordare che le cifre che ho citato sono state riferite dalla centrale dei rischi della Banca d'Italia, e che quindi riguardano le banche italiane e non quelle estere

EUFEMI *(UDC)*. Certo, perché c'è una parte che va sul *London International Financial Futures and Options Exchange* (LIFFE) di Londra, non rimane nel solo ambito del mercato italiano.

VENTUCCI *(FI)*. Condivido le osservazioni che con grande passione ha svolto il collega Eufemi, ma debbo ringraziare il sottosegretario Tononi perché ci ha risparmiato un'esercitazione scolastica sulla finanza strutturale, evitando di spiegarci cosa sono le perdite potenziali iscritte nei bilanci delle imprese private e non dei Comuni. È chiaro che il crescente ricorso alla finanza derivata è sintomatico di una certa disinvoltura delle classi amministrative locali nel maneggiare il denaro pubblico, utilizzando i contratti derivati per allungare il brodo finanziario e facendo ingrassare il comparto bancario, come lei, onorevole Sottosegretario, ha giustamente accennato riferendosi ai dati relativi alla Banca d'Italia. Quello che infastidisce un po' tutti noi è che non si tratta solo del risultato di un'inchiesta televisiva condotta da giornalisti estremamente bravi, ma di denunce già fatte da tempo.

Signor Sottosegretario, lei ha citato gli interventi del 2002 e del 2003, le circolari, la legge finanziaria per il 2007 ed il decreto ministeriale n. 389 del 2003; tuttavia, già la Corte dei conti si era espressa al riguardo, sottolineando che il fenomeno era estremamente preoccupante, perché le esposizioni finanziarie potevano diventare progressivamente insostenibili, con il rischio per le gestioni future di doversi far carico degli effetti negativi così tramandati, difficili da sostenere.

La critica che rivolgo al Governo – sempre solerte nel preoccuparsi di tassare i cittadini e mai, invece, nel rilevare i tagli di cui i cittadini possono beneficiare – è di rimanere indifferente di fronte a questo fenomeno e di non far altro che delegare il Sottosegretario a raccontarci i fatti.

Mi dichiaro pertanto insoddisfatto della risposta del Governo al mio primo quesito, anche se ci ha detto che la documentazione consegnata alla Commissione è incompleta; mi auguro, dunque, che successivamente possa essere integrata.

Per quanto riguarda il ruolo del ministro Lanzillotta, cui pure fa riferimento l'interrogazione da me presentata, non esprimo giudizi in proposito e mi rimetto alla coscienza di un soggetto che è in politica da tantissimo tempo e che a Roma e nel Lazio conosciamo tutti benissimo. Tutti ne apprezziamo l'onestà intellettuale, anche se poi gli affari sono affari (affari di famiglia o di Stato). Ripeto, si tratta di problemi di coscienza personale in cui non voglio entrare, ma che intendo segnalare all'opinione pubblica.

Sono insoddisfatto, infine, della risposta del Governo sul quesito relativo alle iniziative che esso intende assumere per inibire l'utilizzo degli strumenti di finanza derivata da parte degli enti locali. Mi aspettavo che questa mattina il Sottosegretario ci riferisse dell'intenzione del ministro Padoa-Schioppa, professore emerito della nostra Repubblica, di assumere in finanziaria qualche iniziativa al riguardo, illuminato nottetempo dalle nostre richieste. Mi aspetto, ancora, che il buon Vincenzo Visco venga qui a dire che, oltre a valutare i sistemi per arginare l'evasione fiscale, sarebbe opportuno cominciare a prendere in considerazione cosa accade, ad esempio, in Campania, in Piemonte e, soprattutto, nei piccoli Comuni.

Si capisce che nelle grandi gestioni regionali, che amministrano migliaia di milioni di euro, possono esserci grandi *account* che indirizzano, anche se poi bisogna vedere come ciò avviene rispetto al sistema finanziario non solo nazionale, ma mondiale. La cosa che rattrista di più, però – e mi pare sia una notazione non superficiale – è vedere cosa accade nei piccoli Comuni, in cui piccoli promotori finanziari vanno a vendere questi prodotti, che si potrebbero paragonare alle cineserie vendute nei mercati rionali. Questo è veramente vergognoso!

Il Governo dovrebbe trovare misure per evitare che da questa situazione possano poi scaturire effetti veramente improvvidi, dovuti anche a una forma di ignoranza gestionale. Da questo punto di vista, basta vedere da chi vengono gestiti gli assessorati alla finanza e al bilancio dei piccoli Comuni: si tratta di persone semplici, molto spesso pensionati che possono essere facilmente preda di certi soggetti. Il Governo dovrebbe concentrarsi su questi aspetti più che sull'eclatante discorso della lotta all'evasione fiscale, anch'esso giusto, peraltro. Infatti, come è emerso dalla nota che è stata consegnata ieri dal senatore Baldassarri, è del tutto evidente che la lotta all'evasione fiscale è un risultato ascrivibile alla legge finanziaria per il 2006 del ministro Tremonti. Il resto sono tutte chiacchiere.

Ringrazio comunque il sottosegretario Tononi per quanto ci ha riferito con onestà intellettuale, anche perché sappiamo che è persona competente che non si limita a leggere il compito preparato dai suoi uffici.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 9,15.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

FUDA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Regione Calabria ha emanato, il 6 luglio 2007, un bando di finanziamento a favore del sistema imprenditoriale, finalizzato a concedere contributi in conto interesse per il consolidamento dei debiti a breve nei confronti del sistema bancario, ai sensi della legge 598/1994;

tale intervento mirava al riequilibrio finanziario delle piccole e medie imprese calabresi, anche in vista della prossima attuazione della direttiva europea denominata «Basilea 2», la cui applicazione rischia di penalizzare maggiormente le imprese meridionali a causa di una politica del credito più restrittiva, comprovata soprattutto dai differenziali di tasso d'interesse tra Sud e Centro-Nord;

l'applicazione concreta di tale intervento, previsto con legge nazionale, è stata difficoltosa per molte imprese, a causa dello scarso interesse dimostrato dalla maggior parte delle banche presenti sul territorio calabrese nel consolidare le relative esposizioni finanziarie;

i maggiori istituti di credito, infatti, hanno brillato per assenza di interventi, per scarsa disponibilità a prendere in considerazione le esigenze imprenditoriali, per fallaci informazioni, per mancanza di dialogo;

trascorsi due mesi dall'apertura del bando rimangono ancora disponibili risorse per le aziende calabresi, ma persistono difficoltà ad accedere al consolidamento dei debiti a causa di un vero e proprio ostracismo del sistema bancario,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nell'ambito di competenza, prendere provvedimenti affinché le banche operanti con il sistema imprenditoriale calabrese attuino tutte le iniziative per contribuire al riequilibrio dei bilanci delle imprese calabresi, vista l'esistenza di un bando previsto da una legge nazionale (legge 598/1994) e l'esistenza di finanziamenti messi a disposizione dalla Regione Calabria;

se non ritenga necessario, nell'ambito di competenza, convocare i rappresentanti del sistema bancario per comprendere le ragioni della carenza di interventi da parte dei primari istituti di credito a favore delle imprese calabresi in occasione del bando di finanziamento in corso;

se non intenda, nell'ambito di competenza, intervenire sensibilizzando il sistema bancario operante in Calabria perché supporti concretamente ed efficacemente le imprese calabresi al fine di impedire che esse cadano nella rete dell'usura e della criminalità organizzata, sempre più arrogante e forte sia finanziariamente sia economicamente;

quali iniziative concrete di competenza si intendano comunque adottare nei confronti del sistema bancario, affinché vengano ridotti gli insostenibili differenziali di tasso d'interesse tra Calabria e Centro-Nord Italia.

(3-00913)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

come ampiamente pubblicizzato nelle ultime settimane, lo storico concorso pronostici legato al calcio – il Totocalcio – ha accusato un decremento delle giocate superiore addirittura al 75 per cento su base annua, mettendone seriamente a rischio la stessa sopravvivenza;

tale situazione appare in diretta correlazione con la capacità distributiva delle nuova rete di vendita dei giochi pubblici entrata in funzione il 1º luglio 2007 per effetto delle disposizioni dell'articolo 38 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, che ne hanno ridisegnato assetto e dimensioni;

in conseguenza il concorso del Totocalcio ha visto ridurre di oltre l'80 per cento i punti di vendita al pubblico, scendendo dagli storici 22.000 a circa 4.000, mentre anche qualora tutti i diritti assegnati con le procedure di gara venissero totalmente attivati la nuova rete non supererebbe comunque i 12.500 punti;

numerosi punti di vendita non sono stati assegnati in esito alle procedure di concorso previste dal citato decreto-legge, si sta assistendo ad una forte diminuzione del presidio territoriale con molti comuni che sono già oggi privi di qualsiasi punto di vendita del Totocalcio;

la cancellazione di migliaia di ricevitorie, molte delle quali luoghi storici di promozione e di vendita del concorso del Totocalcio e di altri giochi pubblici, ha suscitato fin dal principio non poche perplessità in ordine agli effetti sulla rete complessiva di offerta del gioco lecito, per di più in contraddizione con l'obiettivo indicato dalle norme di ampliare l'offerta al pubblico anche in funzione del contrasto al gioco illegale;

fra le numerose iniziative parlamentari in merito, il 3 agosto 2006 il Governo ha accolto alla Camera dei deputati l'ordine del giorno n. 9/1475/24 a firma Fincato e Tolotti, che impegnava il Governo «ad assicurare il presidio del territorio» nonché «ad un confronto con gli operatori di gioco e i ricevitori in attività (...) anche in funzione di garanzia per il pubblico dei giocatori e per una sempre maggiore responsabilizzazione a contrasto di ogni forma di illegalità, evasione ed elusione», ma che, ad oggi, non ha trovato concreta attuazione;

sempre a causa del ridimensionamento della rete, anche i giochi legati all'ippica rischiano, una volta scaduta la proroga concessa fino all'ormai imminente 30 settembre 2007, di subire un crollo dei volumi di raccolta, con conseguenze estremamente penalizzanti per le spettanze dell'intero comparto ippico;

la situazione descritta, oltre a creare forte disagio fra il pubblico e gli esercenti stessi, con il pericolo della recrudescenza dell'offerta di gioco

illegale, è destinata a ripercuotersi negativamente sulle entrate erariali, disattendendo tutte le stime sulla crescita di gettito dovuta alla nuova rete di vendita,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non condivida la necessità ed urgenza di intervenire per risolvere la crisi dello storico concorso del Totocalcio e in quali tempi e con quali strumenti intenda affrontare il problema della capacità di vendita della nuova rete del gioco lecito e della capacità di effettiva copertura dell'intero territorio nazionale.

(3-00916)

EUFEMI, BONFRISCO, SILVESTRI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la crisi dei mutui *subprime* sta determinando gravi conseguenze e un pericoloso contagio sui mercati internazionali;

stanno emergendo i sottovalutati pericoli sull'utilizzo di strumenti di finanza derivata, che presentano notevoli rischi soprattutto per quanti non ne conoscono a sufficienza i meccanismi di funzionamento;

è emerso, altresì, che anche gli enti locali si sono contraddistinti nell'utilizzo di tali strumenti per la gestione del debito, con gravi conseguenze sul futuro dei bilanci, fattore che alimenterà il già costoso indebitamento locale,

si chiede di sapere:

quali siano le dimensioni dell'utilizzo degli strumenti di finanza derivata da parte degli enti locali (Regioni, Province, Comuni);

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo su tale situazione;

quale sia l'elenco degli enti locali che hanno fatto ricorso a strumenti di finanza derivata, l'ammontare delle operazioni ed il livello dell'indebitamento relativo;

se non ritenga di assumere iniziative anche urgenti per sospendere l'utilizzo di tali strumenti da parte degli enti locali, in attesa della piena conoscenza di tale fenomeno;

anche in ragione di quanto emerso nell'intervista a «Report», quale sia stato il ruolo del Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali Lanzillotta, quale consulente di JP Morgan nei rapporti con la pubblica amministrazione italiana;

se tale rapporto non abbia incentivato la pubblica amministrazione all'uso di strumenti di finanza derivata.

(3-01013)

VENTUCCI, CANTONI, MALAN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

gli strumenti di finanza derivata già da alcuni anni sono stati oggetto di inchieste parlamentari e giornalistiche senza soluzioni ottimali;

è ancora nebuloso e incerto l'impatto finale della crisi finanziaria innescata dai mutui *subprime* statunitensi sul sistema bancario e finanziario nazionale;

comunque alcuni operatori finanziari con estrema abilità hanno ceduto contratti costosi e sbilanciati a soggetti che per motivi vari non possono accedere ai tassi di interesse di mercato o a imprese, Comuni, Province e Regioni senza informarli dei rischi, commissioni e dei gravami susseguenti;

i suddetti Enti hanno utilizzato tali strumenti nella gestione del debito con grave rischio sul futuro dei bilanci degli stessi Enti locali,

si chiede di sapere:

quale sia la dimensione degli strumenti di finanza derivata acquistata e l'elenco degli Enti locali e delle pubbliche amministrazioni che hanno fatto ricorso a tali strumenti e presso quali operatori bancari e finanziari;

quale sia stato, e se sia vero, il ruolo del Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali, Lanzillotta, nell'allocazione agli Enti locali di tali strumenti in qualità di consulente della J.P. Morgan;

quali iniziative urgenti intenda assumere per inibire l'utilizzo di tali strumenti da parte degli Enti locali fino a che non sia stata compiuta una verifica approfondita sulle possibili conseguenze negative e relative ricadute su bilanci, scadenze e trasparenza.

(3-01017)

€ 2,00